

# Il ruolo della critica

scritto da Sandro Lazier | Gennaio 7, 2009



*“È un’esplosione di libertà per l’architettura: molto nobile, perché sarebbe più facile andare d’accordo con la mentalità stagnante. Gira, Legnani, Paoletta, Caraman, Cancellotti, Michelucci, Cereghini, Frette e Rossi e altri buoni architetti non sono, per ora, compensati come dovrebbero di commissioni. Le commissioni vanno ancora in largo stile a quei maneggioni di cui abbiamo altra volta discorso. Ma l’atletico Terragni fa vedere ai visitatori come si fa a costruire in barba alle commissioni d’ornato, nella sua Como patria di Sant’Elia.*

*Per concludere, questa esposizione segna il risveglio più carico di domani dell’architettura italiana. Non è possibile precisare teorie e notare delle esegesi minuziose: preso in blocco, questo sforzo giovane ed alacre si può giudicare come un principio di rinnovamento. I frutti li avremo alla buona stagione, quando la polemica per il gusto moderno avrà raggiunto gli scopi di moralità cui tende. Il fatto, per ora, è.”*

Così Pietro Maria Bardi, recensendo “LA MOSTRA D’ARCHITETTURA RAZIONALISTA”, tenuta a Roma lunedì 30 marzo 1931. Ci sono riferimenti a maneggioni che si spartiscono le commissioni, al domani dell’architettura italiana e ai contenuti di moralità che la modernità aveva tra i suoi scopi principali. Ora, al di là del dato che ci dice in Italia quasi nulla essere cambiato - se non il fatto rispetto al passato che accademia e progresso ora sembrano parlare dallo stesso pulpito - mi preme fare una riflessione sul ruolo della critica rispetto ai fatti di cronaca che coinvolgono la correttezza e la moralità dei comportamenti. Un critico, per il ruolo che riveste e per la funzione che esercita, ha il dovere di vigilare sulla correttezza e onestà dei comportamenti che portano a fare l’architettura, perché solo ciò che

viene costruito ha importanza e rilevanza storica. Nelle cose degli uomini, nell'architettura in particolare, conta solo ciò che si fa e che resta, sottoposto al giudizio del tempo. Purtroppo non ci sono risorse per realizzare tutte le idee. Questo è un destino che dovremmo riservare a quelle migliori e più innovative. Le idee ripetute, quelle ricalcate o rubacchiate, quelle truccate o intellettualmente false, sono solo uno spreco di tempo e di soldi, che ci rende più poveri e, a lungo, ci ruba anche la speranza. Lo sanno bene i regimi dispotici che, ovviamente, non tollerano nessun rinnovamento e nessuno strumento comunicativo che possa alimentarne il desiderio.

Ottenere commissioni barando, quindi, è oltraggio al bene collettivo più che alla giustizia privata. È una colpa grave, denunciare e condannare la quale giustifica ampiamente le risorse che una società civile deve destinare al lavoro di chi ha il compito di giudicare cosa vale realizzare e cosa no. Perché il giudizio sia efficace occorre nondimeno che i critici siano sinceri, onesti e preparati e che la competizione propedeutica alla realizzazione delle opere sia corretta e regolare. Qualità che chiamano in causa la moralità delle persone e dei comportamenti, in assenza o carenza delle quali, per converso, dovremmo trovare traccia nelle opere illecitamente realizzate o proposte per la realizzazione. Questo è il punto. Della disinvoltura etica con cui certi maneggioni fronteggiano concorsi, colleghi, incarichi e carriera è possibile trovare riscontro nelle loro architetture?